



N°. 241

25 SETTEMBRE 2014

DRAGHI: CADUTA DI STILE E DI CONTENUTO

di **Alessandro Corneli**

Che succede a **Mario Draghi**? Le agenzie di stampa hanno trasmesso alcune battute della conversazione del presidente della Bce con l'emittente radiofonica *Europe 1* da cui traspare una certa confusione. Certo, parlare alla radio non è come leggere una relazione accuratamente limata a una riunione del Fondo monetario internazionale. Ma ci sono dei limiti.

Sono mesi che **Draghi** ripete che la Bce farà di tutto per evitare che l'Eurozona precipiti nella deflazione e oggi, alla radio, afferma: *“nell'intera Eurozona non vedo rischi di deflazione ma di inflazione molto bassa per un lungo periodo”*. Ci prende in giro? Che cosa vedeva, allora, nei mesi scorsi? Contro che cosa lucidava il bazooka? E poi, utilizzare la perifrasi di *“inflazione molto bassa per un lungo periodo”*, è un gioco di parole del tutto inaspettato da un tale personaggio.

Proseguendo sulla linea della comunicazione politica “renziana”, ha aggiunto che *“il peggior nemico per l'Europa è la disoccupazione: dei giovani e in generale”*. Bella scoperta! Lo strillano tutti da almeno quattro anni. Ma dove vive la Bce?

Da che cosa deriva questa disoccupazione? Ci aspetteremmo un'analisi economica. Invece no. Secondo **Draghi**, è causata *“da un sentimento più ampio di mancanza di fiducia nel futuro”*. Bisognerebbe allora andare tutti in cura dallo psicanalista? No, dice il presidente della Bce, che offre la sua ricetta: la mancanza di fiducia nel futuro va combattuta soprattutto con gli investimenti: *“privati, ma anche pubblici”*. Soldi, solo soldi.

Ma, attenzione: che differenza c'è tra investimenti privati e investimenti pubblici? Quelli privati sono privati, ma se quelli pubblici sono finanziati con il debito (le banche prendono i soldi dalla Bce e poi li danno alle imprese e agli Stati in cambio di titoli che devono poi restituirli con gli interessi, e le banche a loro volta alla Bce), allora sono sempre i privati cittadini a pagare. A Roma si direbbe: **Draghi** c'è o ci fa?

Non finisce qui. Secondo **Draghi**, *“molti paesi sono arrivati alla crisi finanziaria non preparati”*. Chi lo dice che bisogna prepararsi per una crisi, e poi di queste dimensioni? C'è qualche compagnia di assicurazione disponibile a prendere il rischio? La Bce aveva previsto la crisi?





Lo stile risorge con questa frase: *“attualmente i tassi di cambio riflettono le differenti traiettorie delle politiche monetarie”*. Ben detto. Da meditare. Ieri ho riportato il giudizio di **Luciano Gallino**: *“dilettanti allo sbaraglio”* (Vedi “Primo piano” del 23 settembre).

Segue poi una affermazione che vorrebbe essere tranquillizzante ma non lo è: *“L’euro è irreversibile e faremo tutto il necessario, nell’ambito del nostro mandato, per preservarlo”*. Attenzione! *“Nell’ambito del nostro mandato”* può significare che oltre questo ambito non si andrà, non si potrà andare. E, allora, addio euro, che eventualmente resterà solo per alcuni paesi. Non so se e quando si capirà il senso di questa frase.

Il finale è banale. **Draghi** dice che garantire credito ai privati, come fa la Bce offrendo alle banche denaro a costo vicino allo zero, è una condizione necessaria ma non sufficiente a rilanciare la crescita, e per aiutare i giovani imprenditori servono riforme strutturali, meno burocrazia e tasse: *“Possiamo garantire tutto il credito possibile, ma se in alcuni Paesi per un giovane imprenditore ci vogliono mesi prima di ottenere permessi e autorizzazioni per aprire un nuovo negozio”*, trovandosi poi *“sovraccaricato dalla tassazione”*, alla fine *“non farà richiesta di credito”*. Sermoncino che sembra rivolto all’Italia, ma la prima offerta di credito ha fatto flop in tutta l’Eurozona; anzi, le banche italiane – che dovrebbero sapere quanto sia difficile aprire un “negozio” – ne hanno preso più di altre. Quando manca la logica...

Ripensare i talk show

La prima sfida, martedì 16 settembre, l’aveva vinta **Massimo Gianni** con *Ballarò* su Rai-3 su **Giovanni Floris** con *Dimartedì* su La7 con uno share di 11,76% contro il 3,47%. La seconda sfida, andata in onda il 23 settembre, ha visto ancora **Giannini** prevalere, ma con uno share quasi dimezzato al 6,53% mentre **Floris** è salito al 4,23%. Non è improbabile che il primo scenda ancora un po’ e il secondo salga un po’. Come dimostra anche lo share vicino al 5% di *Quinta Colonna* di **Paolo Del Debbio** su Retequattro e il dato più basso di *Piazzapulita* di **Corrado Formigli** ancora su La.7, il talk show subisce sia la disaffezione dalla politica (ormai va a votare la metà degli elettori, e quindi cala il numero dei telespettatori che vorrebbero chiarirsi le idee su come votare) sia la saturazione verso la stessa manciata di ospiti e i loro argomenti sempre uguali.

